



«La vita è bella» Il lager fa anche ridere

La vita è bella ha reso Roberto Benigni famoso in tutto il mondo. In Italia è uscito nell'autunno del '97: partecipa agli Oscar quest'anno perché l'uscita Usa è stata nel '98. Al festival di Cannes del 1998 ha vinto il Gran Premio speciale della Giuria. È scontata la sua candidatura nella categoria del miglior film straniero, ma grazie all'appoggio della Miramax corre anche per gli Oscar «veri».



«Shakespeare in Love» William & Giulietta

Capita spesso che un film inglese «streghe» l'America. Successe a Laurence Olivier, a *Momenti di gloria*, a *Gandhi*. Quest'anno è il turno di *Shakespeare in Love*, dove il copione di Tom Stoppard (l'autore di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*) immagina che l'amore per una nobildonna ispiri al sommo William *Romeo e Giulietta*. Uno Shakespeare leggero, formato esportazione, perfetto per gli Usa.



«Opposite of Sex» con il tornado Ricci

I rapporti fra Hollywood e il mondo degli «indipendenti» sono sempre più stretti e *Opposite of Sex*, rivelazione del '98, lo conferma: Don Roos è uno sceneggiatore *mainstream*, ufficiale, che esordisce nella regia con un film indipendente, politicamente super-scortto, pieno di parolacce, divertentissimo. Se ci fosse giustizia la giovane attrice Christina Ricci vincerebbe l'Oscar a mani basse. Succederà?



«Bulworth»: il senatore si confessa a suon di rap

A proposito di scorrettezza politica anche *Bulworth* non scherza: è la storia di un senatore democratico che dà fuori di testa e comincia a dire la verità sulla politica. A suon di rap. Nell'edizione originale l'interpretazione di Warren Beatty, che canta come un rapper nero, è straordinaria. Una curiosità: il divo ha vinto un solo Oscar... come regista, per *Reds*. Stavolta verrà risarcito come attore?



«Salvate il soldato Ryan» Per rivivere il D-Day

Spielberg & l'Oscar, un rapporto difficile. Sempre snobbato per i suoi film «commerciali» (ma anche per *Il colore viola*, 11 candidature e nessun premio), Spielberg ha dovuto girare *Schindler's List* per stravinere. Ora, con *Salvate il soldato Ryan*, sembra un trionfatore annunciato, ma occhio alla *Sottile linea rossa* di Malick: che è molto più «autorale» e che, almeno fra i registi, potrebbe batterlo sul filo di lana.

In vista dell'Oscar che sarà assegnato il prossimo 21 marzo (martedì 9 febbraio saranno rese note le cinque dei candidati) pubblichiamo questa tavola rotonda organizzata da «Newsweek» sui temi della scrittura cinematografica. I cinque cineasti, probabili candidati, non parlano direttamente di Oscar, ma è come se la statuetta aleggiasse sopra le loro teste.

JEFF GILES YAHLIN CHANG

LOS ANGELES Una volta Woody Allen ha detto che si voleva reincarnare nella punta delle dita di Warren Beatty. Naturalmente si riferiva all'uso che Beatty fa delle dita quando scrive. Il mattino dopo la consegna dei Golden Globes, Newsweek ha invitato Beatty, coautore della sceneggiatura di *Bulworth*, e altri quattro sceneggiatori a scambiarsi qualche confidenza e a fare quattro chiacchiere a Los Angeles. Parliamo di autori che hanno scritto alcuni tra i migliori film dell'anno e che, sulla strada per gli Oscar, hanno già collezionato qualche premio. Oltre a Beatty erano presenti Tom Stoppard (*Shakespeare in love*), un pensieroso Robert Rodat (*Salvate il soldato Ryan*), un incontenibile Roberto Benigni (*La vita è bella*) e un irascibile Don Roos (*The opposite of sex*). Ecco alcuni momenti dell'incontro.

NEWSWEEK: Don, tu non eri presente alla consegna dei Golden Globes.

ROOS: No, ero a casa ad abbuffarmi. Generalmente in occasione della consegna di qualche premio preferisco starmene a casa e criticare in che modo gli altri si sono vestiti, quello che si sono messi. Insomma, la solita roba. Cosa avete mangiato? Era buona la cena?

BEATTY: Non ho mangiato niente. Non c'era niente da mangiare e non c'era nemmeno l'acqua.

RODAT: L'acqua non c'era perché non volevano che andassimo alla toilette nel bel mezzo della cerimonia. Ho dovuto ordinare l'acqua sei volte prima che ce la portassero.

NEWSWEEK: Roberto, avevi l'aria di toccare il cielo con un dito.

BENIGNI: Fantastico, fantastico. Mi sentivo come Pinocchio nel paese dei poeti! Dovevo consegnare un premio. È fantastico dare qualcosa a qualcuno. Molto cristiano, non vi pare? **STOPPARD:** Eri veramente trascinate proprio perché evidentemente ti piaceva moltissimo.

BENIGNI: Oh, grazie! Mi fa piacere dimostrare la gratitudine. Dimostrare la gratitudine con moderazione è un segno di mediocrità. **STOPPARD:** Mi vergogno moltissimo di questa sorta di pudore anale tutto inglese. La prossima volta mi metterò a saltare e a baciarvi.

Chiacchiere intelligenti in attesa delle nomination

MICHELE ANSELMINI

Sapremo tutto martedì prossimo, quando i signori dell'Academy Awards renderanno note le cinque degli Oscar. E c'è da augurarsi che il nostro Roberto Benigni - come tutti profetizzano - non figuri solo nella categoria pur importante del miglior film straniero ma anche in quelle principali (miglior film, miglior regia, miglior attore) accanto ai big da novanta. Nell'attesa leggetevi questa amabile tavola rotonda che Newsweek ha pubblicato sotto il titolo «Talking Shop at Oscar Time», ovvero «La bottega delle chiacchiere in tempo di Oscar». La mitica statuetta è solo un pretesto per parlare di cinema, e della fatica per farlo bene. È probabile che solo uno o due degli illustri partecipanti al dibattito si aggiudicherà quel prestigioso premio tra un mese e mezzo, il che conferisce alla «chiacchierata» un tono informale, poco diplomatico, trapunto di sincerità e allegerito dalla presenza di un Benigni in stato di grazia (sai che risate si saranno fatti i suoi colleghi di lingua inglese nel sentirlo parlare in quel suo gergo fantasioso e colto).

Chissà se a Benigni saprà far meglio del *Postino*. Certo la Miramax, che negli Usa distribuisce il film, ha suonato per mesi la grancassa promozionale, offrendo parties e cassette, in modo da imporre all'attenzione dei cinquemila votanti dell'Academy *La vita è bella*. Ma l'America e l'America. E l'esperienza ci insegna che i film «stranieri» hanno qualche possibilità di vittoria quando langue il prodotto nazionale. Accadde con *Il paziente inglese* dell'inglese Minghella e prima ancora con *L'ultimo imperatore* del nostro Bertolucci. Ma quest'anno, in lizza, ci sono Spielberg e Hanks con *Salvate il soldato Ryan*, già laureato dai Golden Globes, Weir e Carrey con lo strabiliante *The Truman Show*, nonché l'outsider John Madden con il suo *Shakespeare in love* ultraspottato dai critici e il redivivo Terrence Malick con il bellico *La sottile linea rossa*.

Spielberg, si sa, non è molto amato a Hollywood, nonostante sia il regista più famoso del mondo. Vinse a pieni voti con *Schindler's List* dopo anni di ostracismo strisciante, e potrebbe ritenersi già soddisfatto così, per quanto il suo fantacino scampato al macello di Omaha Beach abbia toccato le corde emotive dell'America profonda, e non solo di quella, visto il trionfo planetario del film. L'alternativa è *The Truman Show*, commedia d'autore baciata ovunque da buon successo. Farla vincere sarebbe un atto di coraggio, ma è noto che il sorriso ancorché amaro - è moneta difficile da spendere alla Notte degli Oscar. Sempre che Benigni non compia il miracolo...

tutti!
NEWSWEEK: Tom, ti eri preparato il discorso?

STOPPARD: Una specie di rudimentale superstizione mi impedisce di prepararmi un discorso quando potrei non essere chiamato a farlo. Mi sono divertito ieri sera a vedere Marc Norman (il co-sceneggiatore, ndr) che scriveva febbrilmente un mucchio di fogli. Per quanto mi riguarda non ha senso prepararsi degli appunti, tanto qualcosa al momento giusto ti viene sempre in mente. I miei discorsi migliorano sempre dopo che tutto è finito. Appena scendo dal palco il discorso migliora come fosse lievito. Dieci mi-

STOPPARD: Non mi è mai piaciuto andare lì a fare da tappabuchi.

NEWSWEEK: Roberto, *La vita è bella* è in corsa per l'Oscar eppure molti ti hanno pregato di non farlo.

BENIGNI: Chiedo scusa perché parlare del mio film mi crea un certo disagio. L'idea del film mi è venuta con molta naturalezza. Ho improvvisato un monologo su un uomo che per proteggere il figlio in campo di concentramento gli diceva «Guarda in che posto stupendo ci troviamo!». E ho sentito immediatamente il cuore che mi batteva forte in petto. Molti mi hanno detto «sei un comico, lascia stare. Perderai almeno il 70% del tuo pubblico!». Io però penso che un attore debba precedere il suo pubblico, non seguirlo. Quanto meno avrei fatto una cosa che mi piaceva e questa è la cosa principale. **BEATTY:** Ed è un rischio non farlo. **BENIGNI:** Giusto. «Jeopardize»



“
Molti mi hanno detto: sei un comico, lascia stare. Perderai il tuo pubblico.”
”

nuti dopo ho in testa un discorso perfetto che naturalmente non ho mai fatto. **NEWSWEEK:** Avete partecipato tutti alla consegna degli Oscar? **ROOS:** Ci sono stato una volta come membro dell'Academy. Ero proprio dietro la statua che ruota su se stessa quando c'è lo stacco pubblicitario.



“
A Hollywood la coscienza coincide con ciò che torna utile agli azionisti.”
”

(mettere a rischio, ndr) è una parola che mi piace moltissimo. È una delle mie parole preferite in inglese. Anche «cantankerous» (irascibile, ndr) e «flabbergasted» (sbalordito, ndr)! E «discombobulated» (scombussolato, ndr)! (Risate) **NEWSWEEK:** Bob, come nasce *Salvate il soldato Ryan*? **RODAT:** Avevo appena avu-

Profumo di OSCAR

La corsa alla statuetta entra nel vivo Martedì le cinque, Spielberg è favorito



to il mio secondo figlio. Io abito in un paesino nel New Hampshire e al centro del paese c'è un monumento con i nomi dei caduti in guerra. Quando mio figlio si

tra ne aveva persi quattro nella guerra di indipendenza. Un giorno me ne stava col piccolo in braccio - mentre un altro figlio dormiva a casa - ed era proprio nel periodo del cinquantenario anniversario del D-Day, dello sbarco in Normandia. Così sono andate le cose. Non so se questo vale anche per voi, ma quando sono tornato a casa nel giro di 45 minuti avevo già buttato giù un mucchio di scene. Nel caso di *Ryan* si trattava delle scene brutali e caotiche dello sbarco, della scena della notizia alla madre... Poi le ho fatte leggere a mia moglie e le ho chiesto «Ti sembra che possa essere un film?». E lei mi risponde sì o no.



BEATTY: Qual è il numero di telefono di tua moglie? **NEWSWEEK:** Nelle scuole di cinematografia agli sceneg-

giatori vengono insegnate delle formule. Le sceneggiature debbono essere divise in tre parti: 30 pagine, 60 pagine, 30 pagine. **RODAT:** È terribile! In que-



ste scuole ci vai quando sei talmente giovane e malleabile che riesci persino a crederci. Per quanto mi riguarda è stata una impresa molto difficile quella di togliermi tutta questa roba dalla testa. Altrimenti finisci per scrivere solo film molto schematici. **STOPPARD:** Ho letto sceneggiature scritte nel rispetto di

queste formule: roba da gelarti il sangue nelle vene. È quasi impossibile continuare a leggere.

ROOS: Forse hai letto qualcuna delle mie.

NEWSWEEK: Vi è mai capitato di dover smorzare i toni di quello che avete scritto a beneficio dei dirigenti?

STOPPARD: Non mi riferisco specificamente a *Shakespeare in love*, ma si corre il rischio di rovinare un lavoro proprio perché si cede alla tentazione di tagliare il cibo a fettine per gente che non sa nemmeno usare il coltello e la forchetta.

ROOS: C'è sempre uno stragemma. I responsabili della produzione che leggono la sceneggiatura dicono «beh, il personaggio principale non è molto simpatico». Così senza cambiare nulla di quanto il personaggio fa o dice, nel presentarlo mi limito ad aggiungere una frase del tipo «Betty, una persona molto simpatica...» e loro: «Oh, questi cambiamenti sono fantastici!»

